

APPUNTI SULLA VILLA D'ESTE DI TIVOLI  
NEL SETTECENTO

EMANUELA MARINO

*Villa d'Este, Bosco Parrasio degli Arcadi Sibillini. Lo stato della dimora nel Settecento*

Le «parrasie selve» e i bei sentieri<sup>1</sup> della Valle Gaudente, che tra le numerose cascate e gli orridi speroni di roccia scendevano a valle, giungendo fino alle rive del millenario Aniene; e gli antichi templi romani di Vesta e della Sibilla, che si ergono ancora oggi a strapiombo sulla vallata, circondati dalla natura selvaggia e incontaminata: questo era lo scenario che si presentava agli occhi di centinaia di artisti e viaggiatori in visita a Tivoli nel corso del Settecento, che rimanevano sbalorditi e al contempo impietriti dinanzi a tale, immensa meraviglia.

Proprio nel cuore della città, alla metà del Cinquecento il cardinale Ippolito II d'Este volle che il suo architetto di fiducia Pirro

<sup>1</sup> Citando l'incipit di un componimento poetico del tiburtino Giovan Francesco Bulgarini, membro dell'Accademia dell'Arcadia con il nome pastorale di Elmante Lirceate, recitato durante la prima *ragunanza* degli Arcadi Sibillini in Tivoli, tenutasi nel 1722. Cit. *Ragunanze fatte dai Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli* (1722), p. 54.

Ligorio costruì una sontuosa dimora con dei magnifici giardini, dove il visitatore rimaneva estasiato di fronte alla bellezza delle stanze affrescate del palazzo, delle ardimentose scenografie del giardino e delle sue fontane, della natura e del paesaggio circostante. Qui il cardinale amava trascorrere le giornate, circondandosi di letterati, musicisti e poeti che dovevano allietare le sue passeggiate nel giardino, i pranzi e le sontuose cene con nobili personalità e importanti prelati<sup>2</sup>.

Culla del mecenatismo di Ippolito II e già luogo di riunione dell'Accademia degli Agevoli durante la seconda metà del XVI secolo<sup>3</sup>, non sorprende che la Villa d'Este fosse stata scelta nel Settecento anche dagli Arcadi Sibillini come luogo prediletto dove riunirsi per recitare le loro poesie e i componimenti prosastici<sup>4</sup>. In una lettera indirizzata al Custode Generale d'Arcadia Giovanni Mario Crescimbeni<sup>5</sup> e datata 10 aprile 1716, Giovan Carlo Crocchianti, canonico della cattedrale di Tivoli e vicecustode sibillino<sup>6</sup>, esprimeva la propria intenzione di scrivere al duca Rinaldo I d'Este<sup>7</sup>, allora proprietario della villa tiburtina, per domandargli il permesso di radunare la Colonia dei Sibillini nel suo giardino:

<sup>2</sup> Sulla Villa d'Este, si veda tra gli altri COFFIN 1960; SCJARRETTA 2002; BARISI PASQUINI 2003; CENTRONI 2008; OCCHIPINTI 2009.

<sup>3</sup> La famosa accademia letteraria degli Agevoli venne fondata a Tivoli alla metà del Cinquecento dall'arcivescovo senese Francesco Bandini Piccolomini, e fu fortemente voluta dal cardinale Ippolito II d'Este. Si veda in proposito PACIFICI 1928, pp. 320-321; CIPRIANI 1971; MOSTI 1971, pp. 155-156; OCCHIPINTI 2009, p. 117 e ss.; DEL RE 2014 [1611].

<sup>4</sup> La Colonia degli Arcadi Sibillini, tra le prime Colonie arcadiche istituite dal fondatore e Custode Generale d'Arcadia Giovanni Mario Crescimbeni, venne fondata nel febbraio del 1716. Ne erano membri diverse personalità di spicco fra gli eruditi e i letterati tiburtini.

<sup>5</sup> Crescimbeni fu Custode Generale d'Arcadia dal 1690 al 1728 con il nome pastorale di Alfesibeo Cario.

<sup>6</sup> Crocchianti fu il primo vicecustode della Colonia Sibillina di Tivoli.

<sup>7</sup> Rinaldo I d'Este (1655-1737), duca di Modena e Reggio dal 1695 al 1737, figlio di Francesco I d'Este e di Lucrezia Barberini. Sebbene fosse stato inizialmente avviato alla carriera ecclesiastica, alla morte del nipote Francesco II, avvenuta nel 1694 e in assenza di eredi, Rinaldo dovette abbandonare il cardinalato e assumersi le responsabilità e le incombenze del governo. Per una trattazione più ampia sulla figura di Rinaldo I d'Este, si veda CHIAPPINI 1967, pp. 437-457; MARINI 1987; CAVICCHIOLI 2015; AL KALAK 2016.

Dopo le feste io voglio far la chiamata nostra particolare per determinare il luogo per i nostri canti. La mia intenzione sarebbe di scrivere a nome della Colonia al Signor Duca d'Este per radunarci al suo giardino; in quanto a noi non ho difficoltà che detto Principe si compiacerà di concederci il Giardino, purché Voi approviate questo mio desiderio e che giudichiate che possa farsi [...]»<sup>8</sup>.

Sebbene non sia stata purtroppo rinvenuta una lettera di risposta da parte di Crescimbeni alla missiva di Crocchiantè, la richiesta di quest'ultimo al duca estense aveva avuto esito positivo: infatti qualche anno dopo, nel giugno del 1722, si sarebbe tenuta a Tivoli un'adunanza degli Arcadi Sibillini divisa in due giornate<sup>9</sup>, durante le quali gli accademici si sarebbero riuniti insieme al Crescimbeni per recitare i loro componimenti presso il tempio della Sibilla e nella grotta del giardino estense dedicata alla dea Diana<sup>10</sup>. È probabile che la richiesta di Crocchiantè, inoltrata al duca Rinaldo I d'Este nel 1716, venisse allora approvata con qualche difficoltà, perché prima del 1722 non si hanno notizie circa le riunioni dei Sibillini nel giardino della villa estense. In un'altra delle sue molteplici lettere indirizzate a Crescimbeni, datata 30 giugno 1716, Crocchiantè sottolineava infatti come l'abate tiburtino Fulvio Brigante Colonna, anch'egli arcade, fosse stato degno dell'onore di essere annoverato tra gli Arcadi Sibillini perché «nel suo giardinetto facciamo le nostre recite»<sup>11</sup>.

L'adunanza del giugno 1722 aveva dunque sancito l'inizio di una lunga serie di incontri pastorali, che si sarebbero tenuti di lì in avanti nei giardini di Villa d'Este. Risale infatti all'autunno del 1728 la testimonianza di un'altra importante adunata tenutasi nel giardino estense, in presenza di alti prelati membri d'Arcadia e

<sup>8</sup> Lettera di Crocchiantè al Crescimbeni del 10 aprile 1716. In MSA, 28, c. 201r.

<sup>9</sup> Le adunanze si tennero il 18 e 24 giugno del 1722.

<sup>10</sup> A testimonianza della grande importanza che le Colonie arcadiche ricoprivano nella politica crescimbeniana di espansione e consolidamento dell'Arcadia, a pochi mesi dallo svolgimento delle due adunanze veniva pubblicata una raccolta contenente tutti gli interventi poetici e prosastici recitati durante le due giornate, intitolata *Ragunanze fatte da' Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli*, data alle stampe nel 1722 da Antonio de' Rossi, lo stampatore ufficiale d'Arcadia.

<sup>11</sup> MSA, 28, c. 218r.

documentata da Michele Giuseppe Morei – che nel 1743 sarebbe diventato terzo Custode Generale dell'accademia – in un suo volumetto dal titolo *Autunno Tiburtino*<sup>12</sup>.

Il Morei ricordava, con dettaglio di particolari, la serena giornata autunnale prescelta per tenere l'adunanza in questione e i grandi preparativi degni dei nobili ospiti<sup>13</sup>:

In tutto il tempo della nostra Autunnale Villeggiatura non era mai comparsa una giornata così serena, e così gioconda, come quella che destinata era alla Recita da farsi alla presenza dei nuovi nobilissimi Ospiti. Erano essi a mezza mattina, chi prima, chi dopo, arrivati all'abitazione di Orimante<sup>14</sup>, ove molti di noi si portarono a render loro un doveroso atto di ossequio. Passammo da poi per curiosità e per diporto alla Villa d'Este, e quasi tutta l'andammo in giro osservando; e mirammo quanto di signorile e di vago o nelle fabbriche, o nei viali, o nelle statue, o nei bassirilievi, o nei fonti avea saputo l'arte inventare. Finalmente ci riducemmo ove Lisippo e Teone stavano appunto allora sul far compire il lavoro per la vicina Accademia. Avevano essi scelto il sito nel più alto di quei poggi, in maniera che da una banda la Fabbrica della maestosa loggia al Palazzo contigua, impedisse l'incomodo che dal Sole potesse riceversi, e dall'altra fosse libera la veduta della Campagna. Vi avevano fatta portare quantità di sedili, e collocati in alto quei per i più distinti Personaggi gli aveano fatti coprire di verdi panni d'arazzo. Il rimanente poi dei sedili destinati o agli Accademici alla Udienza, si era da loro fatto talmente ornare di lauro, e di fiori che una leggiadra Teatrale scena

<sup>12</sup> Il volume racconta la villeggiatura autunnale a Tivoli del 1728, dato però alle stampe dal Morei solo quindici anni più tardi, nel 1743. Nel testo, infatti, l'autore afferma che da anni era solito recarsi a Tivoli in occasione di queste villeggiature per godere della compagnia di Crescimbeni e dei pastori arcadi tiburtini che là si riunivano, e non aveva mancato di recarvisi neanche quell'anno, nonostante il Crescimbeni fosse venuto a mancare durante la precedente primavera. Il Custode Crescimbeni morì nel marzo del 1728, dunque la villeggiatura narrata dal Morei si svolse senza dubbio nell'ottobre di quello stesso anno. Si veda MOREI 1743, p. 1.

<sup>13</sup> Gli ospiti erano: il cardinale Anton Felice Zondadari (Dichero Sireo), il cardinale francese Melchiorre de Polignac (Teodosso Cefisio), il cardinale Niccolò Spinola (Florio Basilidio), il cardinale Alessandro Albani, nipote di papa Clemente XI (Crisalgo Acidanteo) e due donne, la principessa di Civitella Vittoria Altieri Pallavicini (Rosilda Talamide) e la principessa di Forano Maria Teresa Renzi Strozzi (Celinda Caradria). Vedasi GIORGETTI VICHI 1977.

<sup>14</sup> Il cardinale Curzio Origo, prefetto della S. Congregazione del Concilio, il cui nome pastorale era Orimante Telefio. Si veda GIORGETTI VICHI 1977, p. 201.

offrivano allo sguardo. Non vi fu tra di noi chi non desse lode a Lisippo e a Teone per la proprietà colla quale il tutto aveano preparato [...]»<sup>15</sup>.

Un interessantissimo disegno di Louis Jean Desprez che rappresenta i rigogliosissimi giardini della Villa d'Este in festa<sup>16</sup> aiuta a farsi un'idea dell'atmosfera che si doveva respirare a Villa d'Este in occasione di eventi come quello narrato dal Morei. La scena si svolge nello spiazzo antistante la fontana dell'Ovato e lungo il viale delle Cento Fontane, dove gentiluomini e donzelle vestite a festa, con parrucche e abiti tipicamente settecenteschi, conversano e passeggiano per i giardini. Un uomo e una donna, nella parte bassa del disegno, al centro, sembrano in procinto di dare avvio ad una danza. Bandiere e festoni sventolano dalla facciata del palazzo, e un baldacchino è allestito su una delle terrazze del giardino. È questa una scena di fantasia, chiaramente, ma chissà che Desprez abbia schizzato tale disegno sul suo taccuino, ispirato proprio da quelle adunanze arcadiche che si tenevano nei giardini estensi di Tivoli durante i primi decenni del Settecento e alle quali prendevano parte personaggi di prestigio.

Sebbene Morei descrivesse la bellezza che ancora invadeva gli occhi del visitatore, a passeggio tra i viali del giardino alla scoperta dei giochi d'acqua e delle statue che vi erano disseminate, sappiamo però che la villa non godeva al tempo di una così buona salute. Già cinquant'anni prima, nel 1681, il fontaniere Antonio Aragoni aveva documentato il cattivo stato in cui versava il giardino nella sua relazione inviata al duca estense Rinaldo I il 18 settembre di quell'anno, nonostante gli interventi di restauro e manutenzione<sup>17</sup> messi in opera qualche decennio prima per or-

<sup>15</sup> MOREI 1743, pp. 152-153.

<sup>16</sup> Il disegno, a penna e inchiostro, è conservato nel Fondo Lanciani della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte di Roma. Un'incisione acquerellata di tale disegno, eseguita da Francesco Piranesi e datata 1777 circa, è conservata alla *École polytechnique* di Palaiseau.

<sup>17</sup> I restauri riguardarono le murature, gli impianti idrici delle Cento Fontane e delle Peschiere, i mosaici e le decorazioni delle fontane. Si veda CENTRONI 2008, p. 54.

dine di Francesco I d'Este e, successivamente, del cardinale Rinaldo I<sup>18</sup>. Nella lettera in questione, l'Aragoni segnalava il tartaro che aveva invaso le vasche delle fontane, le condutture intasate di calcare, le acque putride e i giochi idraulici non più funzionanti, oltreché la folta vegetazione che cresceva a vista d'occhio, fino a sopraffare le fontane:

In conformità de' beneghissimi comandi dell'Altezza Vostra Serenissima mi portai alla visita delle fontane di Tivoli per rivedere i bisogni occorrenti alle medesime, i quali conforme la mia perizia porto in ragguaglio humilmente all'Altezza Vostra Serenissima come segue [...] ci sono le due fontane del giardino quali non si possono godere per certi arbori che le offuscano quali bisogneria reciderli [...] nello stradone dove sono le Metamorfosi d'Ovidio gli occorre urgentemente rinovare il condotto delle barchette per esser il presente ripieno di tartaro, e con tall'occasione far gietar acque all'aquile con farci le lor vite d'ottone, che al presente sono di stagno o sia piombo, e con li giuocchi differenti l'uno dall'altro [...] La Fontana di Venere gli occorre far racomodare alcuni stucchi rotti et ancorra li giochi che bagnano con fare che detta acqua ne' nichì faccia qualche figura<sup>19</sup>.

Altre perizie sarebbero state eseguite di lì a pochi anni, tra il 1685 e il 1687, e il duca Rinaldo stesso si era recato a Tivoli per valutare personalmente la situazione della villa. Da quel momento in poi, tra Sei e Settecento, si sarebbero avvicendati a Tivoli numerosi sovrintendenti ducali con il solo compito di tenere informato il duca circa lo stato del possedimento tiburtino<sup>20</sup>. Rinaldo I non sembrava, quindi, propenso a spendere ingenti somme di denaro per far sì che i giardini e la villa tornassero all'originario splendore cinquecentesco, e tenuto anche conto della difficile situazione

<sup>18</sup> Gli interventi più importanti voluti dal cardinale Rinaldo a Villa d'Este riguardarono la messa in opera della fontana del Bicchierone, commissionata a Bernini tra il 1660 e il 1661, e la sistemazione della fontana di Nettuno, il cui progetto ligoriano era rimasto incompiuto. Qui Bernini risolse egregiamente la problematica idrica, realizzando una cascata che si gettava nella vasca sottostante, creando così una scenografia altamente naturalistica. Cfr. CENTRONI 2008, pp. 54-55.

<sup>19</sup> ASMO, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, 72, parte II, fasc. 4, c. 1r-r. Cfr. anche SENI 1902, pp. 159-160.

<sup>20</sup> In proposito, si veda OCCHIPINTI 2009, pp. 79-80.

che egli si trovava a dover affrontare in quegli anni sul fronte politico e diplomatico<sup>21</sup>, lo stato in cui versava la villa tiburtina e gli interventi di manutenzione di cui essa abbisognava dovevano essere l'ultimo dei pensieri del duca.

Da una lettera inviata a Modena il 30 marzo 1736 da Settimio Bulgarini, allora guardarobiere della villa di Tivoli e parente del pastore arcade Giovan Francesco Bulgarini, apprendiamo che Rinaldo I aveva solamente ordinato di tagliare la vegetazione nel giardino, la quale era diventata talmente fitta e copiosa che ci era voluto un anno intero per poterla recidere tutta:

La villa si mantiene grazie a Dio nelle fontane e si augumenta sempre più nelle verdure disposte tutte a spaglieroni e ragniare doppo il taglio incominciato avanti la sua partenza e terminato ne l'anno susseguente con applauso universale da chi l'aveva antecedentemente veduta. Saluto affettuosamente<sup>22</sup>.

Nonostante il giardino della Villa d'Este fosse diventato il luogo prediletto per le riunioni degli Arcadi, dopo la morte del duca Rinaldo (sopraggiunta nel 1737) la situazione andò progressivamente peggiorando sotto il governo di Francesco III, suo figlio. La corrispondenza intrattenuta dal nuovo duca d'Este con gli agenti Clemente Bagnesi e Antonio Saltini a Roma evidenzia quanto la gestione della villa tiburtina stesse diventando sempre più difficoltosa.

<sup>21</sup> Rinaldo I era stato espulso dai suoi Stati da parte dei Francesi, avendo appoggiato l'Austria durante la guerra di Successione spagnola. Nel 1701, Filippo V ascese al trono spagnolo sostenuto dai francesi, dando inizio ad aspre ostilità con l'Austria: a Filippo si opponeva infatti, da parte austriaca, Carlo III d'Asburgo come pretendente re di Spagna. Per il ducato estense furono anni difficili: Rinaldo, complimentatosi con Luigi XIV per la designazione reale del nipote Filippo, venne costretto a promettere alla Francia di non offrire ospitalità alle truppe austriache. Quando però il duca d'Este accettò di consegnare la fortezza di Brescello a Eugenio di Savoia, gli eserciti franco-spagnoli, vedendo tradita la loro fiducia, occuparono i territori estensi. Cfr. SENI 1902, p. 161; SIMEONI 1986, pp. 1-14; AL KALAK 2016.

<sup>22</sup> ASMO, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, 72, parte I, c. 100r.

*La svendita di Dresda e quella delle statue*

Mentre a Tivoli gli Arcadi continuavano a declamare le loro composizioni nei giardini di Villa d'Este, Francesco III, costretto dalle gravissime condizioni finanziarie dello Stato, nel 1751 aveva svenduto ad Augusto III di Sassonia i cento capolavori della collezione estense<sup>23</sup> che solo un decennio prima Charles de Brosses<sup>24</sup>, uomo politico ma anche linguista e filosofo francese, aveva potuto vedere durante il suo tour italiano, giudicandola «la più bella galleria che ci sia in Italia»:

[...] c'est assurément la plus belle galerie qui soit en Italie, non qu'elle soit la plus nombreuse, mais c'est la mieux tenue, la mieux distribuée et la mieux ornée. Ce n'est point ce fatras de peintures l'une sur l'autre, mélangées sans ordre, sans goût, sans cadre et sans intervalle; ce qui étourdit la vue sans la satisfaire. Voilà comment cela est la plupart du temps à Rome chez les Giustiniani, Altieri et ailleurs. Ici, tout est de choix; les tableaux sont en petit nombre dans chaque pièce, magnifiquement encadrés, et disposés sans confusion sur une tenture de damas qui les fait bien ressortir; ils sont distribués avec gradation, de manière qu'à mesure que vous avancez dans une nouvelle pièce, vous y trouvez de plus beaux ouvrages que dans la précédente. D'abord, c'est du Jules-César Procaccini; mais de son meilleur, c'est-à-dire du fort beau; puis de l'Albane, du Parmigianino, du Veronese, du Titien, du Raphaël, de sa première manière; le Reddite Cesari, l'Assomption, de Louise Carra-che; le Saint Roch, d'Annibal, tous deux d'une composition grande et noble, et plusieurs autres, dont j'ai très-mal fait de ne pas dresser un catalogue; ma paresse est une sottise. Enfin, du Corrège; mais quel Corrège! [...] <sup>25</sup>.

<sup>23</sup> I dipinti venduti da Francesco III sono oggi quasi tutti conservati presso la Gemäldegalerie di Dresda.

<sup>24</sup> Charles de Brosses (1709 – 1777), conte di Tournay e presidente del Parlamento di Digione, collaborò alla stesura dell'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert. Storico e geografo, antropologo e linguista, divenne celebre nell'Ottocento per le sue *Lettere familiari*, un diario del suo viaggio in Italia compiuto tra il 1739 e il 1740 e redatto sotto forma di corrispondenza epistolare.

<sup>25</sup> Cit. DE BROSSES 1858 [1739-1740], p. 458.

Così, per centomila zecchini d'oro, Augusto III acquistava i capolavori di Correggio, Velázquez, Veronese, Tiziano e poi ancora Tintoretto, Parmigianino, Rubens, Annibale Carracci, Guido Reni, Guercino, Andrea Del Sarto, Giulio Romano, Dosso Dossi e altri<sup>26</sup>, lasciando tristemente vuote le stanze del palazzo ducale di Modena che custodivano quei quadri dal valore inestimabile. Subito dopo la vendita di Dresda, il duca Francesco III iniziava a contemplare la possibilità di vendere anche l'intera villa di Tivoli, destando sicuramente le preoccupazioni dei pastori Sibillini, che avrebbero visto così svanire il loro idillico sogno di poter continuare a poetare nei giardini di Villa d'Este. Tutte le trattative che seguirono a tal proposito, però, andarono in fumo<sup>27</sup>. In vista di un'ipotetica vendita, intanto, il duca aveva ordinato di redigere un inventario di tutta la mobilia e le statue presenti nella dimora di Tivoli, e la perizia evidenziò la presenza di quasi cento esemplari, antichi e moderni, disseminati nelle stanze del palazzo e nel giardino.

Il 20 aprile 1753 Francesco III mise ufficialmente in vendita tutte le statue della Villa d'Este ai migliori offerenti<sup>28</sup>. Tra i compratori più importanti bisogna ricordare il re di Napoli e Sicilia Carlo VII di Borbone<sup>29</sup>, papa Benedetto XIV<sup>30</sup>, Johann Joachim Winckelmann<sup>31</sup> e il lord londinese Henry Blundell<sup>32</sup>.

26 PAOLUCCI 2003.

27 SENI 1902 e OCCHIPINTI 2009.

28 OCCHIPINTI 2009, p. 81 e ss.

29 Ovvero Carlo III, re di Spagna e di Sicilia. Una dettagliata dissertazione sulle trattative di vendita portate avanti dal ministro Giacinto Voschi per conto di Sua Maestà è riportata in SENI 1902.

30 Benedetto XIV era riuscito ad acquistare quattordici statue per i Musei Capitolini: «Le migliori statue furono dal duca Ercole d'Este [il figlio di Francesco III, N.d.A.] in parte trasferite a Modena, in parte vendute. Poche finirono nei musei romani. Fra queste sono notevoli l'Erote che piega l'arco [...], Psiche tormentata da Erote [...], la Pallade d'Este [...], il Satiro in riposo [...] donate al Museo Capitolino da Benedetto XIV nel 1753 con la testa colossale di Cibebe». Cit. LANCIANI 1989-2002 [1902-1912], II, p. 124, riportato in OCCHIPINTI 2009, p. 83, n. 205.

31 Winckelmann aveva acquisito importanti pezzi per il cardinale Albani.

32 Henry Blundell (1724 – 1810), famoso collezionista d'arte inglese, acquisì un gran numero di opere d'arte provenienti dall'Italia. Con i pezzi della sua collezione formò la Ince Blundell Collection, oggi a Liverpool. Si veda in merito MICHAELIS 1882, pp. 99-100, p. 333 e ss.; ASHBY 1908 e FEJFER-SOUTHWORTH 1991.

A partire dalla reggenza di Rinaldo I, dunque, il disinteresse della casata d'Este per la proprietà tiburtina andò diventando sempre più vistoso, tantoché la responsabilità dello stato della villa sarebbe col tempo ricaduta sulle spalle dei suoi sovrintendenti e guardarobieri, nominati tra i gentiluomini tiburtini, i quali cercavano di tenere sotto controllo soprattutto la vegetazione e lo stato delle condutture idriche con le esigue risorse economiche di cui venivano dotati dagli Este per il mantenimento minimo della villa<sup>33</sup>.

*I pensionnaires dell'Académie de France a Villa d'Este, e i grandtouristi a Tivoli nel Settecento*

Dopo la vendita delle statue del 1753, la dimora estense di Tivoli era diventata pressoché vuota e il palazzo iniziava ad essere adibito ad albergo e residenza temporanea per importanti prelati e personaggi di alto rango, ma anche per gli artisti e i grandtouristi che si trovavano a soggiornare in città. Nonostante lo stato decadente della villa, esservi ospitati continuava ad essere una cosa molto desiderata; numerose, infatti, sono le lettere di richiesta di soggiorno indirizzate al duca di Modena, e gli amministratori di casa d'Este offrivano sempre più facilmente accoglienza nella dimora tiburtina<sup>34</sup>. Tutto il Settecento è costellato di testimonianze di visitatori stranieri, letterati e artisti, andati a Tivoli per contemplare e ritrarre l'«orrido»<sup>35</sup> paesaggio della Valle Gaudente e le rovine della villa di Adriano, i quali puntualmente chiedevano di alloggiare a Villa d'Este.

Il già citato Charles de Brosses, in visita a Roma e a Tivoli nel 1739, nelle sue *Lettere familiari* documentava così lo stato del giardino:

Retournons aux jardins d'Este. Il n'y en a pas d'autres à voir ici; mais, s'ils n'étaient pas si mal tenus, ils surpasseraient tous ceux de Frascati

<sup>33</sup> CENTRONI 2008, p. 58.

<sup>34</sup> Cfr. OCCHIPINTI 2009, pp. 83-84.

<sup>35</sup> Sul termine *orrove* riferito al paesaggio, si veda OCCHIPINTI 2009, pp. 13-24.

en grandeur et magnificence, surtout par l'abondance des eaux. La situation ne pouvait être plus heureuse pour s'en donner à cœur joie: les jardins étant au pied de la montagne et la rivière coulant au-dessus, on n'a eu d'autre peine qu'à faire une saignée dans le lit du Teverone, pour tirer l'eau par des conduits du haut en bas. Ce lieu appartient au duc de Modène, qui le néglige entièrement; les jardins, les portiques de verdure, les bois, les parterres en pente et en terrasses sont tout à fait en friche et délabrés. La maison ne serait pas mal, si elle n'était en ruines et sans aucun meuble; de sorte qu'il ne reste rien à voir ici que les fontaines [...]»<sup>36</sup>.

Più o meno negli stessi anni – è il 1746 –, l'incisore del re di Francia Charles-Nicolas Cochin, che accompagnava l'architetto francese Jacques-Germain Soufflot nel suo viaggio di studio in Italia, scriveva nel *Voyage d'Italie* di essersi recato a Villa d'Este, dove «le jardin en est fort beau, quoique presque abandonné»<sup>37</sup>. A proposito della fontana dell'Organo, Cochin così scriveva:

A gauche est un grand bosquet, dans lequel il y a des orgues à eau: elles sont dans une décoration d'architecteur de pierre, fort pesante et assommée d'ornemens lourds. Il y a des figures d'hommes en caryatides de bas-relief, au lieu de pilastres: tout cela est assez mal exécuté, et fait un mauvais effet, quoiqu'il y ait des profils de corniches, et autres détails d'architecture fort beaux, et d'une maniere mâle<sup>38</sup>.

Numerosi erano gli allievi dell'Académie de France che trascorrevano un soggiorno di studio a Tivoli, facendosi interpreti della nuova sensibilità del *pittoresque*<sup>39</sup>. In tal senso, la *Correspondance* dell'Accademia di Francia a Roma risulta essere di notevole importanza perché ricca di notizie circa questi soggiorni-studio dei *pensionnaires*, che venivano mandati a Tivoli dai direttori dell'Académie per studiare e disegnare in particolar modo le rovine antiche, e compiere studi di paesaggio.

<sup>36</sup> Cit. DE BROSSES 1858 [1739-1740], p. 321.

<sup>37</sup> Cit. COCHIN 1773, I, p. 109: «Le jardin ex est fort beau, quoique presque abandonné; il y a des cypres et des pins très-beaux; aux deux côtés de l'entréer, par le jardin, sont deux grottes rustiques, de fort bon goût, quoique petites».

<sup>38</sup> COCHIN 1773, I, p. 109.

<sup>39</sup> COCHIN 1773, I, p. 84 e OCCHIPINTI 2009, p. 90.

Da una lettera datata 7 novembre 1724, inviata dall'allora direttore dell'Académie Charles-François Poerson al marchese d'Antin<sup>40</sup>, sovrintendente dei *Bâtiments du Roi*<sup>41</sup>, sappiamo che Nicolas Vleughels si era recato a Tivoli e Frascati, innamorato delle belle vedute di questi paesi<sup>42</sup>, per «estudier d'après nature des beaux restes de l'antiquité»<sup>43</sup>, portando con sé gli allievi pittori Charles-Joseph Natoire, Nicolas Delobel ed Étienne Jeaurat. Lo stesso Vleughels<sup>44</sup> scriveva a d'Antin l'8 novembre che i detti allievi lo avevano accompagnato a Tivoli, «dove ci sono cose bellissime e straordinarie che insegneranno loro a dipingere in una maniera ingegnosa e nuova»:

Ils iront avec moy a Tivoli, où il y a de belles choses et extraordinaires; la bisarrerie de la nature, les sites merveilleux, l'arangement des fabriques, tout cela leur ouvrira le génie et leur apprendra à composer d'une manière ingénieuse et nouvelle; afin que leur ouvrage ne ressent pas une répétition ennuyeuse qu'on ne rencontre que trop souvent, je dessineraï avec eux, et du peu que je sçais faire je leur en ferai part très volontiers<sup>45</sup>.

Ma il caso forse più emblematico di soggiorno-studio a Tivoli, e in particolar modo a Villa d'Este, per i *pensionnaires* dell'Académie de France, è quello del pittore Jean-Honoré Fragonard, accompagnato da Jean-Baptiste Claude Richard, abate di Saint-Non, il suo più grande ammiratore e mecenate. I due soggiornarono

40 Louis Antoine de Pardailan de Gondrin, marchese d'Antin, fu sovrintendente dei *Bâtiments du Roi* dal 1708 fino al 1736.

41 Tra le mansioni del sovrintendente dei *Bâtiments* c'era anche la gestione del mecenatismo reale attraverso le accademie, prima fra tutte quella di Francia a Roma.

42 CORRESPONDANCE 1887-1912, VII, p. 84.

43 CORRESPONDANCE 1887-1912, VII, p. 84.

44 Vleughels verrà nominato da d'Antin direttore dell'Académie de France nel 1727 e ricoprirà la carica fino al 1737, anno della sua morte. L'artista tornerà a Tivoli nel 1731, probabilmente insieme all'architetto Pierre-Étienne Le Bon, perché da qui invierà una lettera a d'Antin il primo novembre di quell'anno proprio a proposito dei progressi accademici di Le Bon. CORRESPONDANCE 1887-1912, VIII, pp. 269-270.

45 Cit. CORRESPONDANCE 1887-1912, VII, p. 86.

nella villa estense durante l'estate del 1760<sup>46</sup>, e qui Fragonard diede vita a quella che è considerata una delle sue opere grafiche più celebri: la serie delle dieci vedute della cittadina e del paesaggio di Tivoli, e scorci della Villa d'Este e dei suoi giardini, a sanguigna, oggi conservate al Musée des Beaux-Arts di Besançon. A proposito della villa, l'abate di Saint-Non scriveva nel suo diario di viaggio che i giardini erano deliziosi, ma in un terribile stato di rovina<sup>47</sup>:

[...] la più grande, e una delle più piacevoli nei dintorni di Roma, è la villa d'Este [...] appartenente oggi al Duca di Modena. La posizione e i giardini del palazzo sono una delizia, e deve essere stata prodigiosa la spesa per costruirli; ma oggi sono in uno stato di abbandono tremendo, il Duca non viene mai e non spende quasi niente per la manutenzione. Una volta c'erano le più belle fontane del mondo, che venivano considerate uno dei gioielli d'Italia, ma ormai più dei due terzi non funzionano. Il palazzo è immenso e grandioso, e non è mai stato finito, malgrado le ingenti spese sostenute sia per gli affreschi dei soffitti, che sono degli Zuccari, sia per la costruzione di sale da bagno e getti d'acqua di ogni specie. Oggi ci sono appena qualche finestra o due o tre appartamenti abitabili [...] nonostante tutto il disordine, la villa d'Este è una delle case più piacevoli che conosca, e mi ricorderò sempre con gioia del soggiorno che vi ho fatto per due o tre mesi di seguito<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Si veda CORRESPONDANCE 1887-1912, XI, p. 354, lettera di Natoire a Marigny datata 27 agosto 1760: «[...] M. l'abbé de Saint-Nom est depuis un moy et demy à Tyvoli avec le pensionnaire Flagonard, peintre. Cet amateur s'amuse infiniment et s'occupe beaucoup. Notre jeune artiste fait de très belles études qui ne peuvent que luy aître très utiles et luy faire beaucoup d'honneur. Il a un goût très piquant pour ce genre de paysage, où il introduit des sujets champêtre qui luy réussissent [...]». Si veda inoltre la lettera di risposta di Marigny a Natoire del 26 settembre 1760 (*ivi*, p. 359): « J'ay reçu, Monsieur, vos deux lettres du 27 aoust et 3 septembre dernier [...] Je vois avec plaisir, par la même lettre, que le sr. Fragonard s'occupe beaucoup à Tivoli, où vous me marqués que M. l'abbé de Saint-Nom l'a emmené avec luy, qu'il y fait de très bonnes études, son goût pour le paysage et la variété des sujets champêtres qu'il y place avec succès [...]». Sul soggiorno a Tivoli di Fragonard e Saint-Non, si veda anche OCCHIPINTI 2009, pp. 85-87 e pp. 90-91.

<sup>47</sup> Cit. SAINT-NON 1986, p. 159.

<sup>48</sup> SAINT-NON 1986, p. 159.

Malgrado lo stato di abbandono quasi totale della villa alla metà del XVIII secolo, l'abate sembrava apprezzare ugualmente il posto e lo stesso faceva Fragonard, soddisfatto ed estremamente orgoglioso delle dieci vedute eseguite durante la sua permanenza a Tivoli, tantoché vi sarebbe tornato qualche anno più tardi, nel 1774<sup>49</sup>.

Più avanti nel suo diario, l'abate di Saint-Non ha lasciato una descrizione particolarmente elogiativa del paesaggio tiburtino, con le sue celebri cascate sormontate dai templi romani e le rovine della Villa di Mecenate, tutti soggetti raffigurati anche da Fragonard in quella famosa estate del 1760:

Tutti hanno sentito parlare delle cascate di Tivoli, che sono formate in diversi punti dal fiume Aniene e Teverone, e che sono pittoresche e piacevoli allo stesso tempo, soprattutto quelle che si chiamano le Cascatelle. È come se la natura si fosse compiaciuta di creare in quel luogo il quadro più grande e meraviglioso che si possa desiderare, e che tutta l'arte del mondo avrebbe difficoltà nell'uguagliare. Non lontano da qui, quasi sopra la cascata principale, si trova un piccolo tempio che viene detto tempio della Sibilla, che secondo altri era dedicato ad Ercole; è di forma rotonda, e quel che resta delle colonne che lo circondano è di bellissime proporzioni e di una lavorazione ammirevole. Ne rimangono ancora dieci o dodici, perfettamente conservate, ed è uno dei monumenti più curiosi dei dintorni di Roma. Le rovine della Villa di Mecenate a Tivoli dimostrano chiaramente che era una casa di notevoli dimensioni, ma è difficile rendersi conto di quale potesse esserne la forma; l'unica cosa ancora quasi intera sono delle grandi gallerie a volta tutte collegate, che si crede fossero le scuderie e infatti così vengono chiamate. In fondo la cosa più interessante di queste rovine è che offrono a pittori e disegnatori un'infinità di punti di vista tra i più suggestivi e pittoreschi del mondo, e del resto tutta Tivoli ne è piena, per così dire, a ogni passo<sup>50</sup>.

49 L'artista rimase talmente colpito dall'esperienza tiburtina che volle tornare di nuovo alla villa, seppur per una veloce visita, nel 1774 durante il suo secondo viaggio in Italia accompagnato da Bergeret de Grancourt, grande amatore d'arte. Cfr. BERGERET 1895 [1773-74], p. 279 e ss.; TAVERNIER 1985, pp. 39-57; OCCHIPINTI 2009, p. 85, n. 214.

50 Cit. SAINT-NON 1986, pp. 159-160.

Erano gli stessi, suggestivi punti di vista che avevano già ispirato i disegni e i dipinti di Nicolas Poussin, Claude Lorrain e Gaspard Dughet alla metà del Seicento, e che negli anni Quaranta del Settecento avevano catturato l'interesse di Giovan Battista Piranesi<sup>51</sup>, profondamente attento allo studio e alla riproduzione delle antichità romane, che nelle sue *Vedute di Roma* aveva immortalato le rovine della Villa di Mecenate e di quella di Adriano, i templi della Sibilla e di Vesta, e la stessa Villa d'Este.

<sup>51</sup> Su Piranesi incisore e le sue *Vedute di Roma*, si veda MORAZZONI 1921; FICACCI 2000; KANTOR-KAZOVSKY 2006; PINTO 2012; OCCHIPINTI 2013; BEVILACQUA 2015.

## Bibliografia

- AL KALAK 2016 = M. AL KALAK, voce Rinaldo I d'Este in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 87, Roma 2016.
- ASHBY 1908 = T. ASHBY, *The Villa d'Este at Tivoli and the Collection of classical sculptures which it contained*, in «Archæologia or Mischellaneous tracts relating to Antiquity», LXI, I, pp. 219-256, London 1908.
- ASMO = ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Camera Ducale Estense, sezione Fabbriche e Villeggiature, *Elenco dei lavori da farsi alla villa*, redatto dal fontaniere Antonio Aragoni, busta 72, parti I e II.
- BARISI PASQUINI 2003 = I. BARISI PASQUINI, *Villa d'Este*, Roma 2003.
- BERGERET 1895 [1773-74] = P. -J. O. BERGERET, *Bergeret et Fragonard, journal inédit d'un voyage en Italie, 1773-1774*, Paris 1895.
- BEVILACQUA 2015 = M. BEVILACQUA, voce Giovan Battista Piranesi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma 2015.
- CAVICCHIOLI 2015 = S. CAVICCHIOLI, *L'Aquila e 'l Pardo. Rinaldo I e il mecenatismo di casa d'Este nel Seicento*, Modena 2015.
- CENTRONI 2008 = A. CENTRONI, *Villa d'Este a Tivoli. Quattro secoli di storia e restauri*, Gangemi Editore, Roma 2008.
- CHIAPPINI 1967 = L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967, pp. 437-457.
- CIPRIANI 1971 = C. CIPRIANI, *L'Accademia degli Azevoli*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», XLIV, p. 199, Tivoli 1971.
- COCHIN 1773 = C. N. COCHIN, *Voyage d'Italie, ou Recueil de notes sur les ouvrages de peinture & de sculpture qu'on voit dans les principales villes d'Italie*, tome I, Paris 1773.
- COFFIN 1960 = D. R. COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton (NJ) 1960.
- CORRESPONDANCE 1887-1912 = *Correspondance des directeurs de l'Académie de France a Rome avec les surintendants des Bâtiments*, tomi VII-XI, Paris 1887-1912.
- DE BROSSES 1858 [1739-1740] = C. DE BROSSES, *Le Président de Brosses en Italie. Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740 par Charles de Brosses*, deuxième édition authentique revue par M. R. Colomb, tome II, Didier etc., Paris 1858.
- DEL RE 2014 [1611] = A. DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine Capitolo V*, a cura di E. Marino, collana *Fonti e Testi* di "Horti Hesperidum", Roma 2014.
- FEJFER-SOUTHWORTH 1991 = J. FEJFER, E. SOUTHWORTH, *The Ince Blundell Collection of Classical Sculpture*, London 1991.

- FIGACCI 2000 = L. FIGACCI, *Piranesi. The complete etchings*, Taschen GmbH, Köln 2000.
- GIORGETTI VICHI 1977 = A. M. GIORGETTI VICHI, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Roma 1977.
- KANTOR-KAZOVSKY 2006 = L. KANTOR-KAZOVSKY, *Piranesi as interpreter of Roman architecture and the origins of his intellectual world*, Firenze 2006.
- LANCIANI 1989-2002 [1902-1912] = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 1989-2002.
- MARINI 1987 = L. MARINI, *Lo Stato Estense*, Torino 1987.
- MICHAELIS 1882 = A. MICHAELIS, *Ancient marbles in Great Britain*, Cambridge 1882.
- MORAZZONI 1921 = G. MORAZZONI, *Giovan Battista Piranesi architetto ed incisore (1720-1778)*, Milano 1921.
- MOREI 1743 = M. G. MOREI, *Autunno Tiburtino di Mireo Pastore Arcade*, Roma 1743.
- MOSTI 1971 = R. MOSTI, *Un opuscolo sconosciuto di Domenico Piolato, primo stampatore in Tivoli*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», XLIV, pp. 155-156, Tivoli 1971.
- MSA = MANOSCRITTI DELL'ACCADEMIA DELL'ARCADIA, conservati presso la Biblioteca Angelica di Roma, Fondo dell'Accademia dell'Arcadia, Colonia Sibillina, mss. 27, 28, 33.
- OCCHIPINTI 2009 = C. OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. La tradizione del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma 2009.
- OCCHIPINTI 2013 = C. OCCHIPINTI, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella cultura figurativa europea*, Roma 2013.
- PACIFICI 1928 = V. PACIFICI, *Tivoli dal 1595 al 1744 nella storia di F. A. Lollì*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», VIII, Tivoli 1928, pp. 320-354.
- PAOLUCCI 2003 = A. PAOLUCCI, *Arte contesa. Diritto di provenienza e universalità del museo*, consultabile all'indirizzo web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/arte-contesa\\_%28Il-Libro-dell%27Anno%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arte-contesa_%28Il-Libro-dell%27Anno%29/).
- PINTO 2012 = J. A. PINTO, *Speaking ruins. Piranesi, architects and antiquity in eighteenth-century Rome*, Ann Arbor 2012.
- Ragunanze fatte dai Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli, nella villeggiatura di Primavera l'anno MDCCXXII*, per Antonio de' Rossi nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda, Roma 1722.
- SAINT-NON 1986 = J. C. R. SAINT-NON, *Panopticon Italiano. Un diario di viaggio ritrovato*, a cura di Rosenberg P., Roma 1986.
- SCIARRETTA 2002 = F. SCIARRETTA, *La Villa d'Este*, Tivoli 2002.

SENI 1902 = F. S. SENI, *La Villa d'Este in Tivoli. Memorie storiche tratte da documenti inediti*, Roma 1902.

SIMEONI 1986 = L. SIMEONI, *L'assorbimento austriaco del Ducato Estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Aedes Muratoriana, Modena 1986.

TAVERNIER 1985 = L. TAVERNIER, *Fragonard in Italia. Il giardino della Villa d'Este a Tivoli*, in D'Alessandro A. (a cura di), *Artisti e scrittori europei a Roma e nel Lazio: dal Grand Tour ai romantici*, atti del convegno (Roma, 26-28 novembre 1984), pp. 39-57, Roma 1985.